

M. LUTERO

OPERE SCELTE / 15

Collana diretta da Paolo Ricca



COLLANA «OPERE SCELTE - LUTERO»

Volume introduttivo:

Gerhard EBELING, *Lutero: l'itinerario e il messaggio.*

Presentazione della collana (a cura di Paolo Ricca)

1. *Il Piccolo Catechismo - Il Grande Catechismo* (1529)
a cura di Fulvio Ferrario
2. *Come si devono istituire i ministri della chiesa* (1523)
a cura di Silvana Nitti
3. *Replica ad Ambrogio Catarino sull'Anticristo* (1521)
Antitesi illustrata della vita di Cristo e dell'Anticristo (1521)
a cura di Laura Ronchi De Michelis
4. *Scuola e cultura. Compiti delle autorità, doveri dei genitori*
(1524 e 1530)
a cura di Maria Cristina Laurenzi
5. *Gli articoli di Smalcalda. I fondamenti della fede* (1537-38)
Trattato sul potere e sul primato del papa
di Filippo MELANTONE (1537)
a cura di Paolo Ricca
6. *Il servo arbitrio* (1525)
a cura di Fiorella De Michelis Pintacuda
7. *Messa, sacrificio e sacerdozio* (1520 - 1521 - 1533)
a cura di Silvana Nitti
8. *Contro i profeti celesti sulle immagini e sul sacramento* (1525)
a cura di Alberto Gallas
9. *I Concili e la Chiesa* (1539)
a cura di Giuseppe Ferrari
10. *Sermoni e scritti sul battesimo* (1519-1546)
a cura di Gino Conte
11. *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca* (1520)
a cura di Paolo Ricca
12. *La cattività babilonese della chiesa* (1520)
a cura di Fulvio Ferrario e Giacomo Quartino
13. *La libertà del cristiano* (1520)
a cura di Paolo Ricca
14. *Le Resolutiones. Commento alle 95 Tesi* (1518)
a cura di Paolo Ricca

Volumi supplementari:

Giovanni MIEGGE, *Lutero. L'uomo e il pensiero fino alla Dieta di Worms (1483-1521)*

Silvana NITTI, *Abituarsi alla libertà. Lutero alla Wartburg,*
introduzione di Adriano Prosperi

Lutero e la mistica, a cura di Franco Buzzi, Dieter Kampen e Paolo Ricca

MARTIN LUTERO

**L'AUTORITÀ SECOLARE,
FINO A CHE PUNTO LE SI
DEBBA UBBIDIENZA**

(1523)

A cura di Paolo Ricca
Traduzione di Saverio Merlo

Testo tedesco a fronte

CLAUDIANA - TORINO

Paolo Ricca,

pastore valdese, è stato ordinario di Storia del cristianesimo (1976-2002) presso la Facoltà valdese di Teologia di Roma. È professore ospite del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma. La Facoltà di Teologia dell'Università di Heidelberg gli ha conferito la laurea *honoris causa*. Direttore della collana «Opere scelte - M. Lutero», fra le sue numerose pubblicazioni ricordiamo: *Lutero, mendicante di Dio* (Morcelliana, 2010), *Giovanni Calvino: l'altra Riforma* (Morcelliana, 2009), *La fede cristiana evangelica. Un commento al Catechismo di Heidelberg* (Claudiana, 2012), *L'ultima Cena, anzi la Prima* (Claudiana, 2013).

Saverio Merlo (1949-2000),

già professore di Storia e Filosofia presso licei di Torino e Bra (CN). Studioso della Bibbia e del pensiero della Riforma.

Scheda bibliografica CIP

Luther, Martin

L'autorità secolare, fino a che punto le si debba ubbidienza : (1523) / Martin

Lutero; a cura di Paolo Ricca; traduzione di Saverio Merlo

Torino : Claudiana, 2015

205 p. ; 21 cm. - (M. Lutero - Opere scelte ; 15)

ISBN 978-88-7016-993-5

1. Riforma [e] Politica 2. Luteranesimo

230.41 (ed. 22) - Teologia dottrinale cristiana. Chiese luterane

© Claudiana srl, 2015
Via San Pio V 15, 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
www.claudiana.it
info@claudiana.it
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

24 23 22 21 20 19 18 17 16 15 1 2 3 4 5 6

Stampa: Stampatre, Torino

MARTIN LUTERO

L'AUTORITÀ SECOLARE, FINO A CHE
PUNTO LE SI DEBBA UBBIDIENZA
(1523)

VON DER WELTLICHEN OBRIGKEIT

WA 245 DEM DURCHLEUCHTIGSTEN HOCHGEPORNEN FURSTEN VND
HERRN / HERRN IOHANS HERTZOG ZUO SACHTZEN / LAND-
GRAFF YNN
DUERINGEN VND MARGGRAFFEN ZUO MEYSSEN / MEYNEM
GNEDIGEN HERRN.

Gnad vnnnd frid ynn Christo. Es zwinget mich aber mal /
Durchleuchtiger hochgeporner furst gnediger herr / die nott
vnd vieler leutt bitten / zuvor E F G begird / zuo schreyben von



Giovanni di Sassonia detto il Costante (1468-1532).

L'AUTORITÀ SECOLARE

AL SERENISSIMO, NOBILE PRINCIPE E SIGNORE
GIOVANNI, DUCA DI SASSONIA¹,
LANGRAVIO² DI TURINGIA E MARGRAVIO³ DI MEISSEN,
MIO BENEVOLO SIGNORE.

Grazia e pace in Cristo⁴! La necessità e le preghiere di molte persone⁵, ma innanzitutto il desiderio di vostra Grazia, o serenis-

¹ Giovanni (1468-1532), principe elettore di Sassonia, era figlio dell'elettore Ernesto e regnò con il fratello Federico, detto « il Saggio », fino al 1525. Morto costui senza eredi, divenne elettore e, a differenza di Federico che aveva evitato di manifestare pubblicamente le sue simpatie per Lutero, fu apertamente un convinto sostenitore della Riforma. All'inizio permise che, oltre a Lutero, predicassero in Sassonia anche altri esponenti della Riforma, come Carlostadio a Orlamünde e Thomas Müntzer a Allstedt. Ma a partire dalla seconda metà del 1524 queste presenze furono allontanate. Nel 1525 Lutero compose la *Deutsche Messe* con la quale il culto comunitario venne riformato, e Giovanni la rese vincolante su tutto il territorio a lui sottoposto. La Chiesa di Sassonia, riorganizzata da Giovanni, divenne il modello poi seguito da altre chiese luterane. Nel 1528 Giovanni emanò disposizioni contro gli anabattisti. Nella primavera del 1529, alla seconda Dieta di Spira, fu uno dei promotori della «Protesta» (*Protestation*) contro le decisioni della maggioranza avversa alla Riforma: il suo atteggiamento risoluto in difesa della fede evangelica gli valse il titolo di «il Costante» (*der Beständige*). Con il suo peso politico e la sua chiara posizione religiosa contribuì a far sì che la prima confessione di fede evangelica (poi nota come *Confessio Augustana*) fosse letta pubblicamente nella Dieta di Augusta, alla presenza dell'imperatore, il 25 giugno 1530. Nel 1531 partecipò alla Lega di Smalcalda, specialmente voluta da Filippo d'Assia.

² Parola composta da *land* (*Land* = «terra», «paese», «territorio») e *gravo* (oggi *Graf* = «conte»), titolo attribuito in Germania, nel Medioevo, soprattutto ai signori di Turingia, Alsazia, Assia e altre regioni. Si tratta dunque di un titolo nobiliare legato a un territorio.

³ Dal tedesco *Markgraf* (*Mark* = «marca», «terra di confine»; *Graf* = «conte»). Nell'impero carolingio era il titolare di uno dei grandi territori di confine creati per ragioni di difesa nei confronti dei popoli circostanti. Più tardi, in Germania, il margravio assunse compiti amministrativi e giurisdizionali sempre più ampi, sino ad eguagliare, come dignità nobiliare, quella di un duca.

⁴ Saluto biblico (Romani 1,7; I Corinzi 1,3; II Corinzi 1,2; Tito 1,4) che abbina il termine «grazia», centrale nel messaggio cristiano, al tradizionale saluto ebraico «pace» (*shalòm*).

⁵ Nella seconda metà di ottobre del 1522 (e precisamente il 19, 24, 25 e 26 di quel mese) Lutero aveva tenuto a Weimar alcune predicazioni su «Il Regno di Dio e il potere secolare» (vedi l'*Introduzione*, pp. 14-17). Il predicatore di corte a Weimar

der weltlichen vberkeyt/ vnd yhrem schwerd / wie man des
selben Christlich brauchen / vnnd wie weytt man yhm gehorsam



In senso orario: Federico III di Sassonia
detto il Saggio (1463-1525); Bonifacio VIII
(1230 ca-1303); Bernardo di Chiaravalle
(1090-1153).

simo, illustre principe, benevolo signore, mi costringono a scrivere nuovamente⁶ sull'autorità⁷ secolare e sulla sua spada⁸, come la si debba usare cristianamente⁹ e fino a che punto le si debba obbedien-

Wolfgang Stein e lo stesso duca Giovanni avevano pregato Lutero di trasporre in un breve trattato quanto aveva detto nelle prediche. Lutero poté dedicarsi a questo lavoro solo nel dicembre di quell'anno. La pubblicazione avvenne all'inizio del mese di marzo del 1523.

⁶ Lutero si era già pronunciato, peraltro in termini molto generali, sull'argomento, ad esempio nell'appello *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca*, del 1520 (in italiano è il volume 11 di questa Collana, a cura di Paolo Ricca, Claudiana, Torino 2008, pp. 49-55).

⁷ *uberkeyt = Obrigkeit* è il termine che a partire dalla fine del XV secolo designa tutti coloro che si trovano in una posizione di comando. Vedi Heinrich BORNKAMM, *Die Frage der Obrigkeit im Reformationszeitalter*, in ID., *Das Jahrhundert der Reformation. Gestalten und Kräfte*, Insel Verlag, Francoforte 1983, pp. 379-410, specialmente 383-391.

⁸ Nel suo commento al profeta Zaccaria (*Der Prophet Sacharja ausgelegt*: WA 23,[477]485-664), spiegando i versetti 7-11 del capitolo 1 Lutero chiarisce che cosa intende con questo termine: «Con "spada" [...] intendo tutto ciò che è di competenza del governo civile, come i diritti e le leggi umane, i costumi e le consuetudini, i comportamenti, i ceti sociali, i diversi uffici, le persone, i vestiti eccetera» (515,1-4).

⁹ C'è qui un riferimento implicito a un altro discorso sull'argomento che si presentava come «cristiano», ma era totalmente diverso da quello di Lutero: il discorso della subordinazione del potere temporale a quello spirituale, cioè dell'autorità civile all'autorità ecclesiastica, che trovò la sua classica formulazione nell'enciclica *Unam Sanctam* di Bonifacio VIII, del 1302: «Dalle parole evangeliche [Luca 22,38 e Matteo 26,52] siamo ammaestrati che in questo suo [della Chiesa] potere [*potestas*] ci sono due spade [*duos gladios*], quella spirituale cioè e quella temporale. [...] L'una e l'altra dunque sono in potere della Chiesa, la spada spirituale cioè e quella materiale. Ma questa in effetti è adoperata per la Chiesa, quella invece dalla Chiesa. Quella (per la mano) del sacerdote, questa per la mano dei re e dei soldati, ma secondo il comando e la condiscendenza del sacerdote [*sed ad nutum et patientiam sacerdotis*]. È necessario infatti che la spada sia sotto la spada, e che l'autorità temporale sia sottoposta al potere spirituale. [...] E dichiariamo, affermiamo e stabiliamo che essere sottomessi al Romano Pontefice è, per ogni creatura umana, assolutamente necessario per la salvezza» (Denzinger 873 e 875).

La dottrina delle «due spade» così com'è formulata nell'*Unam Sanctam* era stata sostenuta negli stessi termini già due secoli prima da Bernardo di Chiaravalle (1091-1153) nel *De consideratione ad papam Eugenium*, dove egli, commentando Luca 22,38, scrive: «Entrambe sono della Chiesa, sia ovviamente la spada spirituale, sia quella temporale [*materialis*], ma questa dev'essere sguainata propriamente a favore della Chiesa, quella invece dalla Chiesa stessa; quella [spirituale] per mano del sacerdote, quella [temporale] per mano del soldato, ma senz'altro al comando del sacerdote [*ad nutum sacerdotis*] e agli ordini dell'imperatore» (SAN BERNARDO, *La considerazione*, in: *Opere I, Trattati*, Fondazione di Studi Cistercensi, Editrice Città Nuova, Milano 1984, pp. 870 e 871 = IV, 3, 7). Come si vede la bolla *Unam Sanctam* riprende quasi alla lettera le affermazioni di Bernardo, il quale peraltro,

schuldig sey. Denn es bewegt sie der spruch Christi Matthei .5.
Du sollt dem vbel nicht widder streben / szondern sey willfertig
deynem wider sacher / vnnd wer dyr den rock nympt / dem lasz
auch den mantel / Vnd Ro: .12. Die rache ist meyn / spricht der
herr / ich wil vergelten / Wilche sprueche auch vertzeytten der
furst Volusian S. Augustino fur warff / vnd die Christliche lere



A sinistra: Lucio Petronio Tauro Volusiano (III sec.);
a destra: Eugenio III (1080-1153).

za. Infatti la rende inquieta la parola di Cristo in Matteo 5¹⁰: «Non contrastate il malvagio», ma anzi «fa' presto amichevole accordo con il tuo avversario». «A chi vuol [litigare con te e] prenderti la tunica, lasciagli anche il mantello». E in Romani 12¹¹: «A me la vendetta; io darò la retribuzione, dice il Signore». Anche nell'antichità il principe Volusiano¹² rinfacciò queste parole a Sant'Agostino e combatté la

nell'opera citata, esorta il suo discepolo Bernardo di Pisa, diventato papa col nome di Eugenio III (1145-1153) a tenersi lontano dal governo temporale e a dedicarsi unicamente al governo spirituale.

Le tesi dell'*Unam Sanctam* furono avversate da diversi teologi e giuristi e anche, con particolare energia, da Dante Alighieri (1265-1321) nel suo principale trattato politico, il *De Monarchia*, scritto in latino negli anni 1308-1310. A proposito del passo evangelico Luca 22,38, Dante afferma che la teoria secondo la quale le due spade alludono ai due poteri, spirituale e temporale, e questi due poteri «persistono entrambi nel successore di Pietro» [cioè nel papa] «è da negare in modo assoluto, sia perché la risposta ["Signore, ecco due spade"] avrebbe travisato l'intenzione di Cristo, sia perché Pietro, secondo la sua abitudine, rispose affrettatamente, restando alla superficie dei fatti» (Dante ALIGHIERI, *Monarchia*, a cura di Maurizio Pizzica, con testo latino a fronte, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2001², 1^a ediz. 1988, pp. 338 e 339 = III, 9, 2). Dante attribuisce erroneamente a Pietro la risposta che, secondo Luca, fu dei discepoli. Questo però nulla toglie al suo giudizio categorico che, giustamente, nega ogni valore all'argomento biblico a favore della rivendicazione del potere temporale sul mondo intero da parte del pontefice romano. Inoltre, nello stesso contesto, Dante nega qualsiasi validità alla *Donazione di Costantino* (che egli considerava ancora autentica; più di un secolo dopo Lorenzo Valla dimostrerà che era un falso creato dalla Curia romana, quindi la «donazione» non è mai avvenuta!), sostenendo che la prova addotta dai suoi fautori «non ha assolutamente valore, perché Costantino non poteva alienare le prerogative dell'Impero, né la Chiesa poteva riceverle» (Ivi, pp. 344 e 345 = III, 10, 4).

Infine, le tesi dell'*Unam Sanctam* furono, pochi anni più tardi, non solo contestate, ma addirittura capovolte in particolare da Marsilio da Padova (1280 ca-1343 ca) il quale, nel *Defensor pacis* (terminato nel 1324) e più tardi nel *De translatione imperii*, sostenne la tesi inversa: lo Stato esercita autonomamente piena sovranità su tutto il territorio e il suo potere non è affatto sottoposto al potere ecclesiastico, ma deriva dalla volontà del popolo, che può anche deporre il principe. La Chiesa ha compiti esclusivamente spirituali, è anch'essa sottoposta all'autorità civile e non deve chiedere né ottenere dallo Stato privilegi e immunità di alcun genere. Vedi sopra l'*Introduzione*, pp. 55-57.

¹⁰ Matteo 5,39.25.40

¹¹ Romani 12,19.

¹² Volusiano, proconsole romano a Cartagine nel 408, era un intellettuale pagano, scettico ma aperto al cristianesimo, al quale aderì grazie, pare, a sua nipote Melania, e probabilmente anche a uno scambio epistolare con Agostino che, nella *Lettera 132*, lo esorta a leggere le Scritture che «sono una cosa sincera e solida, la quale non s'insinua nell'animo con parole ricercate né fa ronzare alle nostre orecchie vane futilità con le bellezze apparenti della retorica, ma commuove vivamente chi brama

anfacht / das sie den boeszen vrlaub gebe boeszes zuo thun /
vnnd gar nicht bestehen kunde mit dem weltlichen schwerd.

Alszo haben auch die Sophisten ynn den hohen schulen sich
dran gestossen / da sie die beyde nicht kunden mitt eynander
reymen / auff das sie ia die fursten nicht zuo heyden mechten /



Il potere spirituale è superiore al potere temporale.
Disegno a penna tratto dallo *Specchio Sassone*,
raccolta normativa medievale tedesca (1220-1230 ca).

dottrina cristiana perché essa permetterebbe ai malvagi di fare il male, e quindi non potrebbe coesistere con il potere secolare¹³.

Analogamente anche i sofisti¹⁴ nelle Università hanno cozzato contro [questo ostacolo], perché non riuscivano a mettere d'accordo queste due cose. E, per non fare dei principi dei pagani¹⁵, essi han-

non le parole, ma i fatti [...]» (*Lettera 132*, in OSA, vol. XXII, *Le Lettere*/2, p. 115). In un'altra, lunga lettera di poco successiva (la *137*, nello stesso volume, pp. 143-169), Agostino risponde a una serie di quesiti e obiezioni di Volusiano, elogiando anzitutto il suo «ingegno» e la sua «eloquenza, così elevati e così brillanti» (p. 143, e terminando con l'esortazione a non credere a coloro che contestano il cristianesimo sostenendo «che la dottrina cristiana sia incompatibile con gli interessi dello Stato» (p. 169). Volusiano animò un circolo culturale frequentato, tra gli altri, da Marcellino, tribuno e capo della cancelleria imperiale, amico di Agostino e di Volusiano, studioso della Scrittura, cristiano fedele e devoto, che, tra l'altro, nel 411 convocò a Cartagine una conferenza tra cattolici e donatisti nel tentativo, non riuscito, di comporre il loro conflitto.

¹³ Marcellino scrisse una lettera ad Agostino nella quale, dopo avere riferito alcune delle accuse mosse alla religione cristiana – accuse alle quali Volusiano non era insensibile – chiese ad Agostino di confutarle. Un'accusa, in particolare, era che «la predicazione e la dottrina di Cristo non sono in alcun modo compatibili con le leggi di uno Stato poiché, come si sente dire da molti, risulta che un suo precetto è questo, che non dobbiamo rendere a nessuno male per male, e a chi ci percuote [dobbiamo] porgere l'altra guancia, e a chi ci vuol togliere il mantello [dobbiamo] dare anche la tunica. [...] Egli [Volusiano] asserisce che tutte queste norme sono contrarie allo Stato. Chi mai infatti permetterebbe di farsi portar via qualcosa dal nemico, oppure vorrebbe che al saccheggiatore d'una provincia non si contraccambiasse al male secondo i diritti di guerra?» (*Lettera 136,2*, nello stesso volume, p. 139).

¹⁴ Lutero chiama così i teologi scolastici.

¹⁵ Resistendo ai malvagi attraverso le leggi e punendo i trasgressori, i principi disobbedivano alla parola di Gesù e quindi potevano essere accusati di comportarsi come pagani. Per evitare questo, i «sofisti» sostenevano che le disposizioni contenute nel Discorso della montagna non sono comandamenti [*praecepta*] destinati a tutti i cristiani (e quindi anche ai principi), ma sono semplici «consigli» [*consilia*] destinati ai cristiani «perfetti», cioè sostanzialmente ai monaci. Agostino invece, in una lunga lettera a Marcellino (la *138*), afferma che le parole come quella del porgere l'altra guancia significano che «la persona pia e giusta dev'essere pronta a sopportare con pazienza la malvagità di coloro che desidera far diventare buoni, affinché cresca il numero dei buoni, piuttosto che aggiungersi anch'essa con uguale malizia al numero dei cattivi» (138,2,12, nello stesso volume, p. 183). E aggiunge che quei comandamenti [*praecepta*], che Agostino chiama *praecepta patientiae* (= «comandamenti di pazienza»), «tendono più alla preparazione del cuore che avviene dentro, che all'opera esteriore e visibile, affinché nel segreto dell'animo si possenga la pazienza congiunta alla benevolenza, e appaia piuttosto visibile ciò che giova a coloro cui dobbiamo voler bene» (138,2,13, p. 185). Quindi quei *praecepta* (Matteo 5,39 e Romani 12,9) tendono a formare l'uomo interiore più che a dettare comportamenti esteriori. Questo però non significa che il male non debba essere punito, sia

haben sie geleret / Christus habe solchs nicht gepotten / szondern den volkommenen geraten. Alsoz hatt Christus must eyn luegener werden vnnnd vnrecht haben / auff das die fursten ia mit ehren bestunden. Denn sie kunden die fursten nicht erheben / sie musten Christum eruntter stossen / die blinden elenden sophisten / Vnd ist alsoz yhrer gifftiger yrthum ynn alle welt eyngerissen / das yderman solche leere Christi fur redte an die volkomene / vnd nicht fur noettige gepott allen Christen gemeyn / hellt / So lange bisz sie auch dem volkomen stand der bischoffen / ia dem aller vollkomensten stand des Bapsts / nicht alleyn diszen vnuolkomen stand des schwerds vnd weltliche vberkeytt erlewbt / szondern niemant auff erden so gar zuo geeygnet haben / als dem selben / So gantz vnd gar hatt der teuffel die Sophisten vnnnd hohen schulen besessen / das sie selb nicht sehen / was vnd wie sie reden odder leren.

246

Ich hoff aber / das ich die fursten vnd weltliche vberkeytt alsoz wolle vnerrichten / das sie Christen / vnd Christus eyn herr / bleyben sollen / vnd dennoch Christus gepott vmb yhren willen nicht zuo redten machen duerffe. Das will ich E F G zuo vntherthenigem dienst / vnd yederman / der seyn bedarff zuo nutz / Christo vnszerrm herrn zuo lob vnnnd preysz thun. Befilh hie



Tommaso d' Aquino (1225-1274).

no insegnato che Cristo non avrebbe comandato queste cose, ma le avrebbe solo consigliate ai perfetti¹⁶. Così Cristo dovrebbe diventare un mentitore e avere torto, affinché i principi se la cavino con onore. Infatti quei ciechi, miserabili sofisti non potevano innalzare i principi senza abbassare Cristo. E in questo modo il loro errore velenoso si è propagato in tutto il mondo, cosicché [oggi] ognuno intende questa dottrina di Cristo come consigli per chi è perfetto, anziché come un comandamento vincolante per tutti i comuni cristiani. Al punto che essi non solo hanno permesso anche allo stato perfetto dei vescovi, e persino allo stato del papa, che è il più perfetto di tutti, di assumere la condizione imperfetta della spada e dell'autorità secolare, ma addirittura sostengono che nessuno sulla terra è più qualificato di loro per possederle¹⁷. Il diavolo ha così completamente posseduto i sofisti e le Università che essi stessi non si rendono conto di ciò che dicono e di come insegnano.

Io spero tuttavia di poter istruire i principi e le autorità secolari, così che possano rimanere cristiani e Cristo possa restare il loro unico Signore, e che non si possa fare del comandamento di Cristo, per causa loro, un semplice consiglio. Questo voglio fare io come umile servizio a Vostra Grazia il Principe, e per l'utilità di chiunque ne abbia bisogno, a lode e ringraziamento di Cristo nostro Signore.

pure «con un'asprezza per così dire benigna» (138,2,14, p. 185). E comunque, se lo Stato e tutta la popolazione seguissero la legge di Cristo, si toglierebbe ai malvagi la possibilità di fare il male, con vantaggio di tutti. Dunque, non solo non è vero che la dottrina cristiana è nemica dello Stato, ma, al contrario, «se fosse osservata, sarebbe la grande salvezza dello Stato» (138,2,15, p. 187).

¹⁶ La distinzione tra *consilia* (riservati ai cristiani migliori, come i monaci) e *praecepta* (destinati ai cristiani comuni) si trova in Tommaso d'Aquino: «I consigli [...] sono utili a tutti; ma per le contrarie disposizioni di certuni capita che non siano utili per essi, poiché la loro disposizione interiore [*affectus*] non è incline a condiscendervi» (*La Somma Teologica*, a cura dei Domenicani Italiani, vol. XIII, Casa Editrice Salani, [Firenze] 1965, p. 76). Inoltre nel *Decreto di Graziano*, seconda parte, causa 14, quaestio 1. I, canone III (= CIC I, 733) si dice al § 2 che «ciò che è comandato [con un *praeceptum*], è imposto; ciò che è imposto, è necessario farlo; se non è fatto, c'è una pena», e al § 3 che «dove si dà un consiglio [con un *consilium*], c'è la [libera] volontà di chi si offre [di praticarlo]; dove c'è il *praeceptum*, c'è la necessità di chi è in obbligo [di osservarlo]».

¹⁷ Per possedere, cioè, l'uso della spada e l'autorità temporale. È appunto questa la rivendicazione del papa contenuta nell'*Unam Sanctam* (vedi, sopra, nota 9).

mit E F G mitt allem yhrem gebluett ynn Gottis gnaden / der sie yhm lasz barmhertzicklich befolhen seyn / Amen.

Zuo Wittemberg / am newen iars tag. 1523.

E F G

Vntertheniger Martinus Luther.

Ich habe vorhyenn eyn buechlin an den deutschen Adel geschriben vnd angetzeygt / was seyn Christlich ampt vnnnd werck sey / Aber wie sie darnach than haben / ist gnuogszam fur augen. Darumb musz ich meyn vleysz wenden vnd nu schreyben / was sie auch lassen vnnnd nicht thun sollen / vnd hoffe / sie werden sich eben dar nach richten / wie sie sich nach yhenem gericht haben / das sie ia fursten bleyben vnd nymer Christen werden / Denn Gott der Almechtig vnszere fursten toll gemach hatt / daz sie nit anders meynen / sie muegen thun vnd gepieten yhren vnterthanen / was sie nur wollen / vnd die vnterthanen auch yrrren vnd glewben / sie seyen schuldig dem allen zuo folgen / szo gar vnnnd gantz / das sie nu angefangen haben den leutten zuo gepieten / buecher von sich thun / glewben vnnnd hallten was sie fur geben / damit sich vermessen auch ynn Gottis stuel zuo setzen / vnd die gewissen vnd glawben zuo meystern / vnd nach yhrem tollen gehyrn / den heyiligen geyst zur schulen furen / Geben dennoch fur / man thuer es yhn nicht sagen / vnd solle sie noch gnad iuncker heysen.



Papa Leone X sovrintende
al rogo dei libri di Lutero.
Stampa rinascimentale.

Io raccomando Vostra Grazia il Principe con tutti i suoi familiari alla grazia di Dio¹⁸, che voglia amorevolmente assisterli. Amen. Wittenberg, il primo dell'anno 1523¹⁹.

Il suddito di Vostra Grazia il Principe,
Martin Lutero

Ho scritto tempo fa²⁰ un libretto indirizzato alla nobiltà tedesca²¹, e ho mostrato quale sia il suo ufficio e il suo compito cristiano. Ma come essi abbiano poi agito, è sufficientemente davanti agli occhi di tutti. Perciò io debbo ora volgere il mio zelo in un'altra direzione, e scrivere anche ciò che essi devono tralasciare e non devono fare. E spero²² che essi si conformeranno alle mie indicazioni, come vi si sono conformati allora, così che essi restino principi e non diventino mai dei cristiani. Dio infatti, l'Onnipotente, ha reso folli i nostri principi, cosicché essi non pensano ad altro che poter fare e comandare ai loro sudditi [tutto] quello che vogliono – e i sudditi sbagliano anche loro, se credono che è loro dovere seguirli in tutto – a tal punto che ora hanno cominciato persino a ordinare alla gente di sbarazzarsi di certi libri²³, e di credere e attenersi a quel che essi prescrivono. Con ciò hanno l'audacia di sedersi sul trono di Dio, di signoreggiare sulle coscienze e sulla fede e di ammaestrare lo Spirito Santo secondo il loro ottuso cervello. E pretendono tuttavia che non sia lecito dire loro apertamente queste cose, ma che li si debba continuare a chiamare «benevoli signori».

¹⁸ Atti 20,32.

¹⁹ Secondo le abitudini dell'epoca, il primo giorno dell'anno era il giorno di Natale, inizio liturgico e quindi vero Capodanno del nuovo «anno del Signore».

²⁰ All'incirca tre anni prima, nel 1520.

²¹ Si tratta dell'appello *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca*. Vedi, sopra, nota 6.

²² «Spero» è detto ironicamente ed equivale a «Mi aspetto», «Voglio proprio vedere se...».

²³ A seguito della bolla papale di scomunica del 2 gennaio 1521, venne emanato il 10 marzo di quell'anno un editto imperiale che vietava il possesso e il commercio dei libri di Lutero, mentre l'8 maggio dello stesso anno, dopo la Dieta di Worms, furono date direttive imperiali contro Lutero e i suoi seguaci, che comprendevano anche la raccomandazione di confiscare e bruciare pubblicamente i suoi libri.

INDICE

<i>Abbreviazioni</i>	5
INTRODUZIONE	
di PAOLO RICCA	7
1. I precedenti	7
2. I contenuti	19
3. Le affermazioni centrali	28
4. Dopo l' <i>Autorità secolare</i>	34
5. La crisi del 1525	36
6. Il cristiano e la guerra	45
7. L'ultima tappa	50
8. Cose nuove e cose vecchie	54
<i>Questa edizione</i>	62
L'autorità secolare, fino a che punto le si debba ubbidienza (1523)	63
<i>Indice dei nomi</i>	181
<i>Indice dei luoghi</i>	185
<i>Indice dei passi biblici</i>	187
<i>Indice degli argomenti</i>	191